

1Re 19,9a.11-13 Sal 84 Rm 9,1-5 Mt 14,22-33

Dal Vangelo di Matteo

²²[Dopo che la folla ebbe mangiato] subito [Gesù] costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

“²³Congedata la folla, [Gesù] salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo”.

Dopo che la folla si è saziata dei pani e dei pesci, Gesù si ritira e resta solo a pregare. Una solitudine abitata dalla relazione con il Padre, ma umanamente, una situazione di isolamento, di mancanza di una presenza fisica, rassicurante, calda, tangibile.

Ci sono due grandi paure che ogni essere umano è chiamato ad affrontare e attraversare. La prima nasce dalla necessità di sfamarsi, di nutrirsi. La ricerca del pane, del cibo quotidiano, è l'angoscia primaria di ogni essere vivente. L'altra paura nasce dalla necessità della relazione. Se la vita è relazione, allora la morte è mancanza di relazione. La paura della solitudine nasce dalla paura stessa della morte. Fame e solitudine mortale sono le due paure più profonde che determinano le scelte consapevoli o inconsapevoli di ognuno di noi.

La prima cosa che fa Gesù, dopo aver mandato i discepoli sulla barca, è quella di ritirarsi da solo. Gesù che avrebbe potuto essere acclamato come il re del pane, sceglie di sfamarsi di un altro cibo: la relazione con il Padre. La preghiera è quel cibo che nutre il dialogo tra l'uomo e Dio. Ma per ascoltare veramente Dio è necessario fare vuoto in noi, di tutte le nostre certezze, convinzioni, false immagini di Dio. Per incontrare Dio dentro di noi è necessario attraversare le desolate solitudini di noi stessi. Si tratta di fare digiuno dalle immagini generate dal nostro EGO possessivo. La paura ci fa scappare e ricercare il frastuono delle folle piuttosto che sperimentare la difficoltà di toccare la nostra solitudine esistenziale più profonda. I discepoli stretti nella barca non possono fare questo passaggio personale. Ci sarà bisogno di osare, come fa Pietro, di uscire dalla barca, dalla compagnia e affrontare da solo il pericolo di attraversare l'angoscia della solitudine e della morte. Gesù dopo aver passato tutta la notte da solo, come gli accadrà anche nel Getsemani, cammina sulle acque del mare. Non ha più paura della solitudine, della morte, dell'abbandono di Dio, di sprofondare nell'abisso dell'oblio di Dio e degli uomini.

Quando non c'è niente allora scopriamo la presenza del tutto. È la fede. La fede riempie l'assenza di una presenza piena, concreta, viva. La presenza non nasce da fuori di noi, ma da dentro di noi. Tutti noi possiamo riempire i nostri vuoti esistenziali, le nostre paure, le angosce di abbandono, con la consapevolezza che lì c'è Dio. Dio stesso infatti è stato abbandonato nel giardino, sulla croce, nel sepolcro. Ma la solitudine di Cristo, di Dio stesso, si è riempita della vita nuova. Attraversare le paure di abbandono e della morte, attraversare la morte stessa, ci permette finalmente di lasciarci andare ad una fiducia senza appigli, nuda, vera, profonda,

definitiva. Chi affronta questa traversata non ha più paura della morte, perché ha sperimentato che nella morte si cela la vita, nella solitudine la relazione vera. Gesù invita a non avere paura. Non è la barca a salvarli ma è la fede di non affondare che li rende capaci di attraversare il mare della vita. Pietro intuisce e chiede a Gesù di dargli il coraggio per affrontare l'impresa. La morte, attraverso la fede si trasforma in vita piena, nuova, eterna. Pietro si lancia fuori dalla barca, ma si lascia distrarre dal vento delle paure, dei pensieri del tipo: "non ce la posso fare". Ma Gesù non lo lascia affondare e, sebbene lo rimproveri per la sua poca fede, lo prende per mano, gli fa sentire la sua presenza e lo incoraggia a riprovare. Quando Gesù sarà morto, risorto e tornato al Padre, allora anche Pietro e i suoi compagni troveranno la fede di seguirlo nella traversata dalla morte alla vita. La solitudine non ci fa più paura se crediamo che è abitata dalla presenza invisibile, silenziosa ma onnipotente di Dio. "Vieni" risponde Gesù. L'invito è sempre valido, anche per noi, e ci rassicura perché lui per primo ha attraversato la paura della vita e della morte.

La fede ci salva, ci fa vedere e riconoscere la presenza di Dio anche dove sembra che non ci sia. Ma per accedere a una consapevolezza vera e profonda della presenza di Dio nella nostra vita è necessario essere disposti a perdere tutte le sicurezze umane, istituzionali, sociali, religiose. Se la barca rappresenta la chiesa, come luogo di salvezza per i fedeli, allo stesso modo dell'Arca di Noè, è anche vero che Gesù chiama Pietro e quindi tutti i suoi seguaci a uscire dalla barca e tentare un cammino personale verso Gesù, cioè, trovare una modalità personale di rapporto con il Signore, nella fede e nel dialogo della preghiera. Camminare da soli con le nostre gambe senza affondare nelle paure dei nostri limiti umani. In questo modo è possibile fare esperienza di un incontro vero, profondo e pacificante con il Signore, Dio dei cieli, della terra e delle acque profonde. Allora lo vedremo venirci incontro nei modi e nelle situazioni più impensati e lo incontreremo anche attraverso le persone che più ci fanno paura e che meno avremmo immaginato che potessero diventare per noi un invito a fidarci della relazione intima e profonda con Cristo, che vive in noi e che ci dà la forza e il coraggio di attraversare ogni situazione della vita.

Signore, salvami dalla paura che mi fa rinunciare a cercarti dove ancora non ti ho incontrato.

don Mario Zanotti